IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIII n. 11 - 12 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* NOV. - DICEMBRE 1978

Ernesto Rossi nel 1917

IL "CIBO SANO" DEI "DOVERI"

Che Ernesto Rossi, l'indimenticabile compagno di Riccardo Bauer, dei Rosselli e di Salvemini nella lotta al fascismo, fosse uno spirito profondamente sensibile all'insegnamento mazziniano, l'avevamo sempre saputo; e ne avevamo avuto un'eloquente conferma, leggendo in una lettera mandata dal carcere alla moglie (la cara, coraggiosa Signora Ada) fin dal 18 agosto 1931, le sue ferme parole di ammirazione per Mazzini. "Per noi — scriveva Rossi — Mazzini è sempre vivo e presente come il più grande costruttore spirituale di quell'Italia in cui, malgrado tutto, continuiamo a sperare".

Ecco perchè ci fa ancora più piacere constatare che in una simile fedeltà mazziniana Ernesto Rossi era riuscito a costruirsela fin da giovane, quand'era al fronte durante la prima guerra mondiale. C'è un'altra lettera, che risale al 10 gennaio 1917, quando Rossi aveva poco più di diciannove anni, e dal marzo del 1916 si era arruolato volontario. La lettera figura in un volume, bellissimo anche per gli aneddoti e la carica di verve e di humor che ha sempre caratterizzato la prosa, tagliente, icastica e vivacissima del famoso polemista, destinato a dirne di tutti i colori contro i "padroni del vapore".

Il libro, appena uscito dalla Nuova Italia, si intitola Guerra e dopoguerra, e raccoglie a cura di Giuseppe Armani centocinque lettere dal 1915 al 1930, da quando Rossi sente il richiamo dell'impegno civile a quando Rossi, esponente fra i più autorevoli di "Giustizia e Libertà", è messo in carcere dal fascismo e subisce (proprio con Bauer) una condanna a vent'anni di galere, comminatagli dal Tribunale Speciale.

Crediamo di far cosa gradita ai nostri amici, pubblicando la parte di questa lettera del 1917 inviata al cognato Lorenzo Ferrero. È un'occasione, per ammirare ancora una volta quella che sarà la successiva lezione di Rossi a "non mollare" (e è anche un suggerimento, un invito, a procurarsi questo libro, per ricavarne una delle letture più vivaci e corroboranti, fra tanta inutile, ambigua, pilatesta carta stampata, degna soltanto dei soliti "pisciafreddo e cacastecchi, consiglieri di prudenza", come li bollava l'ironia graffiante di Rossi).

Arturo Colombo

Ecco il testo della lettera di Rossi:

«... In questa monotonia alla quale son obbligato un buon libro è una delle maggiori soddisfazioni.

«Ultimamente appunto ho potuto gustare due libri che si potrebbero dire l'uno l'opposto dell'altro, ma tutti e due opere di vero genio. Uno è « Il ritratto di Dorian Gray » di Oscar Wilde (nell'edizione della biblioteca universale), l'altro è « I doveri dell'uomo » di Mazzini. Mentre però il primo l'ho gustato per l'arte finissima con cui è scritto, il secondo mi ha fortemente impressionato e l'ho assimilato come un cibo sano di cui si ha bisogno, trovandomi nelle condizioni morali più favorevoli per ben comprenderlo.

«Nel libro del Wilde lo scetticismo più moderno rovina la vita; il libro del Mazzini invece pieno di fede la innalza dandole un vero scopo degno di uomini. Avevo già altra volta scorso questo scritto, ma senza speranza, per semplice curiosità, e non ci avevo ritratto nulla. Ora invece, come ti dicevo, sono in altre condizioni morali: á poco a poco sento che la crisi del mio pensiero volge alla fine; e questa fine vedo con gioia che non sarà nell'inerzia, ma nell'azione.

«Ancora non posso dirti, specialmente per lettera, quello che penso e sento, perchè ancora non sono ben orientato. Tu però guarda di prepararti alla fede negli uomini, che è l'unica che si può avere noi giovani. Rileggi anche tu quel l'aureo libretto, e comincia a far qualcosa...»

Ernesto Rossi

L'A.M.I. offre agli abbonati come inserto, il fascicolo «NUOVO INCONTRO CON G. MAZZINI» di Ignazio Silone.

LE ELEZIONI EUROPEE

(Colpevole ritardo italiano sulla legge elettorale)

A poca distanza dalla data delle elezioni europee, l'Italia non ha ancora approvato la legge elettorale, essendo stato solo avanzato un progetto di legge governativo (per altro discutibile).

Il ritardo italiano che, nella peggiore delle ipctesi, rischia un affossamento della elezione in tutta Europa, come già avvenne nel 1954 con la Comunità Europea di Difesa, può tuttavia, più probabilmente, causare un ulteriore rinvio della data fissata (7-10 giugno 79) con conseguente perdita di credibilità della intera elezione europea.

I pericoli maggiori, già segnalati dalla rivista ALLEANZA (per la libertà ed il progresso) sono essenzialmente tre.

Il primo è costituito da disposizioni che alterino la rappresentatività dei partiti, in quanto il progetto di legge governativo contraddice il criterio della proporzionale pura: non prevedendosi un quoziente nazionale da ripartire nei singoli 9 collegi per quozienti pieni e resti maggiori MA 9 quozienti naturali per i singoli collegi e un quoziente nazionale da impiegare insieme ai resti maggiori per il recupero dei voti non utilizzati nei singoli collegi in base ai rispettivi quozienti naturali.

Il secondo è costituito dalla emarginazione degli elettori italiani residenti nel resto della Comunità, dato che l'organizzazione delle operazioni elettorali all'estero richiede tempi più lunghi e l'attuale ritardo è ormai ai limiti delle possibilità tecniche.

IL terzo, e più grave, pericolo è la confermata tendenza alla soppressione dei voti di preferenza, perfezionandosi così il prepotere delle oligarchie burocratiche sulla libera scelta del singolo cittadino.

Essendo oggi frequenti da parte dei partiti, associazioni collaterali ed enti locali, le manifestazioni sul tema europeo (dai poteri da conferire al Parlamento Europeo eletto alla moneta europea) sembra invece a me opportuno una insistente azione a tutti i livelli sul tema "legge elettorale europea in Italia" ad evitare che gli argomenti più ambiziosi oggi tanto ampiamente trattati non assumano il valore concreto delle disquisizioni sul sesso degli angeli alla corte di Bisanzio assediata dai turchi.

Mario Bernabè

Su «LA RELIGIOSITÀ DI MAZZINI»

L'interessante saggio dell'amico Giovanni Parodi, scomparso purtroppo ventidue anni fa, mette in evidenza come il pensiero mazziniano sia pervaso da una profonda religiosità che è il supporto fondamentale ed insopprimibile delle sue teorie politiche e sociali.

Ma nelle religiosità di Mazzini l'autore non ha indagato a fondo. Si è fermato purtroppo in superficie si da vedere "sviste" e affermazioni gratuite nella previsione mazziniana del superamento del Cristianesimo.

Perchè per l'autore Mazzini sarebbe un autentico cristiano, anzi addirittura un cattolico.

Non è certo per amor di polemica (oltretutto inutile perchè l'amico Parodi non potrebbe purtroppo rispondere), ma per amor di verità che ritengo utile intervenire con alcune osservazioni. Se per cattolicità intendiamo un movimento universale, Mazzini si potrebbe anche definire cattolico. Ma nel senso comune del termine oggi si intende per cattolicesimo una determinata religione, fortemente dogmatica, e le cui rivelazioni

Su "La religiosità di Mazzini"

sono interpretate solamente da intermediari che si collocano fra la fonte della rivelazione ed i destinatari di essa. A capo di questa casta di intermediari è un uomo che ha il dono divino della infallibilità. Come quasi tutte le religioni anche quella cattolica ha la pretesa di essere l'unica portatrice della Verità e perciò è fissa, statica, codificata da inviolabili ed insondabili dogmi. La ragione deve cedere il passo alla fede. L'irrazionale domina il razionale.

A me sembra invece che Mazzini ritenesse la rivelazione continua nel tempo, e non trasmessa attraverso intermediari più o meno disinteressati, ma trasmessa direttamente attraverso la coscienza degli individui, anche con tutte le possibilità di errore insite in tale trasmissione. Nel cristianesimo l'uomo riceve passivamente una rivelazione completa ed immutabile. Per Mazzini invece l'uomo è un *agente* stimolato e ravvivato da una rivelazione continua ed incessante che si manifesta nella sua coscienza, Unico interprete, collettivo, di questa manifestazione, è il Popolo, associazione di tutti gli individui.

Mazzini riteneva che ogni religione avesse il compito di rivelare agli uomini una linea del pensiero divino, e nella lettera a Pio IX scrisse: "La rivelazione educatrice scende perenne e per vie diverse a seconda dei tempi e dei paesi..." e più avanti: "Nella nostra fede abbracciamo riverenti, come stadii di progresso compiuto, tutte le manifestazioni religiose del passato". Ed in Fede e Avvenire: "Le forme si modificano e si dissolvono. Lo spirito umano le abbandona come il viaggiatore abbandona i fuochi che lo scaldarono nella notte e cerca altri soli."

Mazzini individuò nelle prime grandi religioni dell'oriente ariano dapprima i tentativi dell'uomo di teorizzare una concezione della divinità e poi la definizione del rapporto Dio-Natura. Ma in questo rapporto l'uomo veniva schiacciato dalla proliferazione della divinità in un malinteso panteismo. E mentre il Mosaismo conservava per tutti il concetto dell'Unità di Dio, sorgeva il Cristianesimo che privilegiava il rapporto Dio-Uomo.

L'epoca nuova avrebbe visto una nuova religione, erede del cristianesimo, la cui funzione era per Mazzini già esaurita. La nuova religione avrebbe definito il rapporto Dio-Umanità.

Per Mazzini ogni religione non è del tutto vera o del tutto falsa. Ognuna di esse svincola un'incognita del pensiero divino e rappresenta un momento della serie ininterrotta della rivelazione progressiva. E la storia è la successione delle manifestazioni del verbo vivente. Il progresso procede con un processo evolutivo di superamento che si realizza e procede per mezzo di una successione di sintesi di arricchimento.

Nella successione delle manifestazioni coesistono contemporaneamente trascendenza ed immanenza come manifestazione, almeno duale, della divinità: il principio creatore, sorgente continua della vita, e lo spirito divino diffuso con la vita in ogni aspetto della creazione.

Mazzini non accettò la tesi cristiana della caduta dell'uomo e della sua conseguente redenzione. Egli ha sempre parlato di una continua ed indefinita evoluzione. Per lui il Golgota non è che l'esempio delle fatiche e delle sofferenze che ognuno deve affrontare per operare la propria evoluzione.

Indubbiamente per Mazzini la fede, o meglio il sentimento religioso, è l'elemento portante della nuova società il cui assetto egli vide chiaramente su basi democratiche-sociali. Mentre invece la concezione monocratica del cristianesimo ha spesso fatto da supporto a strutture autoritarie, e non sempre involontariamente.

Non mi sembra pertanto che si possa ritenere Mazzini un cristiano e tanto meno un cattolico.

Widmer Lanzoni

IL GIORNALISMO REPUBBLICANO E MAZZINIANO A REGGIO CALABRIA

Reggio, come tutta la Calabria, ha una ricca ed antica tradizione repubblicana e mazziniana; altre volte abbiamo scritto sull'argomento in questo stesso periodico; oggi ci soffermiamo in particolare su quella giornalistica.

Subito dopo l'unità - 1861 - qui a Reggio si ha un fiorire di giornali periodici; per prima si fanno avanti i clericali, approfittando di quelle libertà, che essi col Borbone non permettevano nel regno delle Due Sicilie e nello Stato Pontificio. Bisogna attendere il 1869 per leggere un foglio repubblicano e mazziniano: è "La Scintilla" voluto da Tommaso Alati amico fraterno di Mazzini.

Il giornale è diretto dapprima da Michele Attanasio e poi dallo stesso Alati. Il settimanale ha una tiratura di 400 copie ed è destinato agli "operai e militari".

Tra i lettori un soldato Pietro Borsanti, che nel 1870 sarà uno dei capi del tentativo insurrezionale di Pavia e per tal motivo condannato a morte e fucilato il 27 Agosto dello stesso anno.

Il foglio osteggiato dalle autorità governative, che avevano per di più arrestato Tommaso Alati per il fallito tentativo insurrezionale di Filadelfia, un piccolo comune della provincia di Catanzaro, effettuato in concomitanza coi fatti di Milano e Pavia, è nella impossibilità di continuare la pubblicazione.

Dovranno passare dieci anni circa per rileggeere un altro foglio di tendenze repubblicane, esce nel 1878 ed ha per titolo "Capitan Ferruccio". Ne è direttore Consolato Condò che per le sue idee e per il suo atteggiamento politico, subisce persecuzioni e carcere.

Il giornale dura circa vent'anni ed ha autorevoli collaboratori in G. B. Camagna, Carbone-Grio, Alessandro Lupinacci, che sarà in seguito segretario particolare di Francesco Crispi, e il suo stesso figlio Pasquale che firmava col pseudonimo "Jeger"; nei primi anni di questo secolo, fra i collaboratori notiamo, altrettanto autorevole, Gaetano Sardiello, che nel 1946 rappresenterà il P.R.I. all'Assemblea Costituente.

Il Condò, che aveva fatto parte del Comitato insurrezionale reggino nel 1860, fu polemista apprezzato e partecipò attivamente alle lotte politiche ed amministrative locali. Più volte processato e condannato per i suoi atteggiamenti politici ci rimise il suo posto di magistrato.

Morì nel 1919 chiudendo in austera povertà la lunga sua esistenza di lotte "entusiasmanti e tenaci".

Altro giornale non dichiaratamente repubblicano, ma molto vicino alle idee mazziniane, è "La Patria" fondato e diretto da Carbone-Grio garibaldino ed esimio scrittore calabrese, fra i suoi collaboratori esordisce e si fa notare Rocco De Zerbi, che alcuni anni dopo, trasferitosi a Napoli, fonda il "Piccolo" che gli aprirà le porte del Parlamento; sostenitore di Crispi, ingolfato nello scandalo della Banca Romana dignitosamente si suicida.

Bisogna attendere il primo conflitto mondiale 1915-1918, per ricevere un autentico foglio repubblicano; è "La Lanterna" ne è redattore responsabile Giuseppe Farisano, vi scrivono Carmelo Sollima e Francesco Fava. Si fa notare per il suo interventismo e per le polemiche contro i socialisti ufficiali, i cattolici e i giolittiani sostenitori della assoluta neutralità.

Dopo la guerra, nel 1922, gli stessi de "La Lanterna" insieme ad altri giovani, fra i quali Libero Crifò, Umberto Occhiuto e Luigi Cosentino danno vita a "Calabria Repubblicana", resiste poco perchè soppressa dal fascismo.

Il silenzio dura circa venti anni: nel Dicembre del 1943 compare "L'idea", settimanale repubblicano-democratico liberale. È diretto da Michele Nesci di Santagata che ne è il proprietario. Il connubio repubblicano-liberale vive solo tre mesi, il 1° Marzo del 1944 il giornale diviene organo del partito liberale. Bisogna dire in verità che il giornale pur liberale rimase sempre sostenitore della Repubblica.

Il Comando Militare alleato non permette l'uscita d'un foglio repubblicano; nell'estate di quell'anno autorizza due numeri unici, usciranno sotto il titolo di "Edera". Fanno tutto tre repubblicani di vecchia fede Nino Cilea, Domenico Ambrosiano e Carmelo Smorto. Nello stesso anno, 1944, esce "L'Azione": non è un giornale repubblicano e mazziniano, è organo del partito d'Azione, svolge una dura e combattiva battaglia per la Repubblica; ha degli autorevoli redattori, Domenico De Giorgio, oggi docente all'Università di Messina, Domenico Scaleri docente di filosofia all'Università di Padova, deceduto, e Raffaele Sardiello, giovane di elevata cultura che dava al giornale un'impronta mazziniana, anch'egli purtroppo deceduto agli albori d'una brillante carriera professionale e quando poteva puntare a traguardi ambiziosi politici e culturali.

Allentato il rigore dal Comando Alleato, esce e rivive 'Calabria Repubblicana"; ne è direttore Angelo Romeo, vi collaborano Emanuele Pascarelli, Gino Gullace, Silvestro Prestifillito, Armando Dito, Ilario Franco e Giacomo D'Africa. Sostenitore Giuseppe Attanasio.

Il giornale, organo della Federazione repubblicana è il portavoce d'un gruppo agguerrito di giovani e vecchie bandiere che si batte per la ricostruzione d'uno Stato che era ridotto a poltiglia e che giorno per giorno si decomponeva e quando pensava allo Stato, pensava ad uno Stato semplice, ordinato, decente, onesto, pulito, controllato, che fosse il supremo regolatore della società italiana.

Mirava alla Repubblica.

Armando Dito

In margine al libro di Ronchey

LA CONDIZIONE GIOVANILE

Cosa vuol dire "essere giovani" oggi? È difficile rispondere senza limitarsi a generalizzare un aspetto particolare. Certo comporta maggiori libertà e privilegi, maggiore apertura di pensiero e minore responsabilizzazione che in passato. Ma mentre prima le inquietudini giovanili erano ritenute lo specchio ingigantito dei problemi della società, ora ogni questione acquista un aspetto più variegato e una problematizzazione più complessa.

È cambiata infatti anche la composizione anagrafica di questa fascia generazionale che si allarga sempre più sia come minimo (a causa del precoce inserimento del ragazzo nel modo di vita adulto), sia come massimo (qui giocano fattori come la difficoltà di trovare un lavoro, una casa, ecc.). Si va quindi dai quindici ai trent'anni. Ma soprattutto questo intervallo di tempo, a cui prima si guardava come ad una età di passaggio, si va istituzionalizzando in una categoria di cittadini con bisogni ed interessi propri. I "ventenni", che votano ma non lavorano. E creano problemi sempre più gravi perchè sempre più spesso scelgono di sparare.

Sembra che vivano in una gabbia dorata: e da una parte proclamano con slogans e scritte il loro diritto a rimanerci, a conservare una mentalità utopistica da adoperare per sconvolgere il mondo. Dall'altra parte reclamano il loro diritto ad uscirne, mettendo sotto accusa la società incapace di assorbirli.

Di questo fenomeno, "il prolungamento dell'adolescenza", solo ora ci si renda conto e se ne studiano le cause. Il più recente contributo, il *Libro bianco sull'ultima generazione* di Alberto Ronchey (Garzanti editore) promette un importante passo avanti. Perchè si sono formate queste nuove masse giovanili all'interno dei campus americani come nelle città universitarie italiane?

Certamente la maggiore complessità dei sistemi di produzione, dei meccanismi lavorativi richiede un più lungo periodo di apprendistato. Ma, prolungandosi il passaggio dall'infanzia alla maturità, il distacco dalla precedente generazione si fa più netto e più grave la difficoltà di imporre i modelli precostituiti.

All'esame di questo nodo complesso non si muove con quel deleterio "giustificazionismo" sociologico che imperversa in Italia dal dopoguerra, ma con un corretto storicismo che è forse - dice Ronchey - il concetto marxiano più trascurato dai nostri comunisti.

Lo studio del "fenomeno Italia" va subito separato da quello degli altri Paesi, da cui si differenzia nettamente, perchè è il risultato del persistere in Italia di una mentalità miracolistica, nata di fronte all'entusiasmo per il lavoro compiuto, conservatasi a causa della mancanza di strutture ideologiche che servissero ad affrontare i nuovi problemi e le nuove situazioni. Questa mentalità si è pericolosamente combinata con quella miscela detonante che è la concezione "egualitaria-permissiva" della vita dei giovani sessantottisti.

Questi, infatti, avevano a loro volta fuso le dottrine socialiste egualitarie propagandate dai Paesi dell'Est con le teorie permissive delle civiltà comuniste occidentali, aiutati in questa sovrapposizione arbitraria dall'utopismo fumoso della cultura ufficiale, priva di idee. Come portare avanti, con una dottrina così vaga e irreale, alcuna rivendicazione? Qui l'analisi di Ronchey si fa sempre più acuta e torna nel recente passato a disseppellire le responsabilità (colpose) della classe politica italiana, incapace di individuare l'orizzonte sociale e politico idoneo alla realtà del Paese, incapace quindi anche semplicemente di prendere atto dell'effettiva situazione.

Era assurdo infatti pensare di superare in dieci anni la condizione di arretratezza e sottosviluppo della Nazione. Il "boom" era avvenuto per mezzo di grossissimi sacrifici: lo spopolamento delle campagne, l'emigrazione verso il Nord, il concentramento di tutte le risorse finanziarie nelle regioni settentrionali. E si era basato sullo sfruttamento dei bassi salari operai, sulle fasce di emarginati createsi intorno alla città, sulle condizioni favorevoli del mercato internazionale e di quello interno. Ma poi si rivelavano sbagliate la creazione di certe strutture industriali e la politica per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. L'improvvisa flessione dei prodotti agricoli determinava una nuova importante voce delle importazioni.

Il raggiungimento di un più alto tenore di vita provocava nuovi bisogni. Una volta avvicinatisi al livello europeo si è cercato di uniformarcisi. Nessuno ha avuto pazienza in quel momento cruciale: oneri sociali, salari, paghe, stipendi, orari di lavoro, strutture sociali, dai trasporti pubblici agli asili, hanno costituito una grave dispersione di investimenti e appesantito fortemente bilanci privati e statali. E, naturalmente, anche l'istruzione di massa: dalla scuola dell'obbligo, rapidamente, all'università aperta a tutti, al pre-salario ma - come dice Ronchey - come pre-sussidio di disoccupazione.

E così, mentre l'alibi dell'università aperta a tutti per dare le stesse possibilità di studio al figlio del lavoratore e a quello della borghesia non regge più, quel miscuglio di incoscienza e di demagogismo impedisce la programmazione degli iscritti in base alle tendenze del mercato del lavoro (e l'Italia, ancora più democratica degli USA e più populista dell'URSS, non può accettare il sistema del numero chiuso), e consente pure il varo di una riforma che trasforma l'università per studenti in una scuola per docenti e precari, bloccando risorse ingenti per accontentare in extremis una massa di giovani, di cui si sono alimentate per anni le speranze di una carriera universitaria.

Ormai non si discute più sulla dequalificazione professionale cui ha portato l'istruzione di massa, sulla "fuga dei cervelli" perchè - come dice Romeo - i professori non possono lavorare in un'atmosfera di guerriglia. Ormai le condizioni ideologiche e materiali dei giovani accampati nei recinti universitari sono accostate a quelle del sottoproletariato, dei disoccupati ed emarginati richiamati dalle campagne. La protesta intellettuale si è sommata a quella sociale, si è ricongiunta la frattura Nord-Sud, proletariato-piccola borghesia. Ancora una volta quest'ultima, come già nel primo dopoguerra, se n'è fatta promotrice. Dalle università alle carceri, alle periferie, si sono costituiti i quadri delle future BR, NAP e di cento gruppuscoli minori. Ma perchè si passasse all'azione armata (e la protesta penetrasse, non dimentichiamolo, fra gli operai delle grandi fabbriche) non bastava la gravissima crisi economica, serviva un'ideologia. E questa l'ha fornita - come giustamente accusa Ronchey - con l'incuria, la ristrettezza mentale, la carenza di lucidità, di storicismo, di perspicacia, la stessa classe politica italiana e in particolare il PCI, che non ha saputo disconoscere ufficialmente in tempo le dottrine leniniste e staliniste (che in pratica rinnega nell'azione politica) abbandonandole quindi intatte alle frange estremistiche.

In definitiva, ciò di cui si avverte con chiarezza l'esigenza è una mentalità che voglia esaminare i fenomeni, andare in fondo ai problemi, ricercarne con serietà le cause e non temere di trarne tutte le implicazioni per portarle allo scoperto. Agire poi conseguentemente a questo tipo di studio, misurando bene le possibilità di intervento, senza faciloneric e pressapochismo. Soprattutto senza quel deleterio "ottimismo" che sembra in Italia contagiare psicologi e politici e indica come pessimisti quanti come Ronchey si sforzano di mettere in luce i veri problemi. Da un saggio asciutto, vigoroso, stringente, implacabile nelle accuse, traspare quella tensione morale che sostiene ogni intervento di Ronchey e che sarebbe augurabile si comunicasse ad altri, affinchè l'oscuro esempio della repubblica di Weimar, che egli ci addita, non sia ricalcato dalla nostra Repubblica.

Laura Sipala

Tradizioni mazziniane nel Trentino

IL DOTTOR LORENZO PANIZZA

Il merito di aver riscoperto l'attività di Lorenzo de Panizza, medico nativo di Taio in Val di Non, va dato al Prof. Antonio Zieger, che ne illustrò l'attività nella *Rassegna Storica del Risorgimento* (1932- fasc. IV) e, con maggiori particolari, nel *Bollettino Medico Trentino* del 1931.

Attingiamo perciò a queste fonti per ricordare la figura di questo patriota trentino ormai del tutto ignorato.

Dice lo Zieger "La sera del giovedì 3 febbraio 1831 il Panizza insieme con pochi ma coraggiosi patrioti, dopo aver preso possesso degli uffici pubblici, dava il segnale della rivolta che doveva portare all'effimera repubblica delle *Province Unite*, e faceva inalberare in Mirandola il vessillo tricolore, contribuendo ad evitare inutili rappresaglie e ad impedire ingiustificati spargimenti di sangue".

Siamo nel pieno svolgimento della rivolta del 1831 nel ducato di Modena, dovuta all'azione di Ciro Menotti.

Ed è durante il processo a Menotti che anche il Panizza figura assai compromesso, sia come cospiratore che come medico presso il generale Zucchi.

Riuscì a riparare a Ferrara presso la contessa Cicognara-Greco che si prodigò a salvarlo, ma il 31 marzo la polizia ferrarese, trovatolo senza documenti, lo ritenne implicato nei moti modenesi e gl'impose di passare i confini austriaci. Egli riuscì a sfuggire per un mese alla polizia e ad aver così modo e tempo di nascondere i documenti più compromettenti. Rientrò quindi nel Lombardo-Veneto, dove fu ben presto inviato alle carceri di Venezia in attesa di chiarire la sua situazione, perchè risultava: "essersi comportato male durante la rivolta nei paesi oltre Po, di avere esternato sentimenti liberali, di essere stato a contatto coi ribelli e coi settari, di aver tenuto delittuosa corrispondenza con Padova". Mancando però prove sicure della colpevolezza, fu rilasciato ed inviato al paese natale, sottoposto a rigorosa sorveglianza.

La sua bravura professionale colà gli aprì le porte di tutte le famiglie più distinte, soprattutto dei Thun, che lo vollero medico di casa.

Tentò quindi di domiciliarsi a Padova, non avendo potuto recarsi a Parma dove aveva diversi interessi da curare. Il divieto ebbe per fondamento la certezza della polizia austriaca che il Panizza, già nel 1833, *fosse uno dei più fervidi e attivi associati della Giovine Italia*, deciso e astuto nell'operare contro il potere dello Stato.

A Parma riuscì ad andarci solo nel 1836, ma vi era appena arrivato che alle autorità cittadine veniva comunicata la notizia colla quale il tribunale di Modena lo aveva *condannato a morte in contumacia* per la partecipazione ai moti del '31.

L'Austria vedeva di cattivo occhio la sua permanenza in Parma, perciò (onde averlo ancor più vicino nella sorveglianza) approvò la domanda di accoglierlo in Padova (1839), dove l'anno successivo ottenne una delle condotte mediche cittadine.

Ritornava ogni tanto in Trentino, sottoposto ai rigori della polizia austriaca. Nel 1844 ebbe finalmente la cittadinanza di Parma, così che potè ritornarvi e nel 1848 collaborare alla buona riuscita del moto popolare per l'indipendenza.

Vi morì il 23 novembre 1864, lasciando erede il nipote Pompeo che proprio quell'anno sarà condannato per aver preso parte alla cospirazione mazziniana del 1862.

Quirino Bezzi

Abbonatevi a

"IL PENSIERO MAZZINIANO"

C.C.P. n. 17/1454

"Non potete salvarvi, fuorchè salvando"

I MAZZINIANI E IL POTERE

I giornali del giorno di Ognissanti dell'anno del Signore 1978 comunicavano che in occasione dell'assunzione alla cattedra di San Pietro di S.S. Giovanni Paolo II°, ai tremila dipendenti dell'amministrazione della Città del Vaticano veniva corrisposta una regalia di lire novecentomilioni. A riprova del superiore spirito di giustizia caratterizzante la sacra istituzione veniva fatto notare che la somma era stata ripartita in parti eguali senza alcun riguardo al grado gerarchico degli interessati in modo che tutti venivano a percepire una regalia di lire trecentomila.

Nello stesso tempo il primo canale della nostra televisione ci presentava i lebbrosi e i bambini affamati dei quali si occupa da sempre madre Teresa di Calcutta.

E prima ancora la stampa ci aveva informati che il nuovo papa, respingendo il triregno come il suo predecessore, aveva inteso rifiutare il potere temporale, e ciò mentre i carabinieri mettevano le manette al figlio dell'on. Zaccagnini per offese alla religione dello stato.

Tutte queste notizie rivelano che c'è un leggero disordine nella sfera spirituale della Chiesa, del che l'uomo della strada non si preoccupa molto perchè è sempre disposto a giustificare il potere quando è veramente possente e bene organizzato. D'altra parte se l'uomo della strada del nostro tempo non avesse morfinizzato i suoi interessi spirituali, saprebbe scegliersi meglio i propri governanti e le sue vie esistenziali. È ciò che paga per aver dato più ascolto alle voci che facevano appello al suo bisogno di soddisfacimento dei più banali appetiti morali e materiali che non a quella del riformatore religioso più importante degli ultimi due secoli di storia dell'occidente: Giuseppe Mazzini. Costui, a differenza dei suoi detrattori, aveva capito ciò che non si vuole comprendere neppure adesso a giudicare dagli errori commessi dai laicisti dalla liberazione ad oggi. I mazziniani continuarono ad essere inascoltati anche dai politici che dicono di ispirarsi al Maestro così come i liberali continuarono ad ignorare il saggio in cui il liberale Gabriele Pepe (La protesta laica-Lacaita Ed. re, 1949) sostiene che "la religiosità, è una forma insopprimibile dello spirito umano:... Potrà essere religiosità superstiziosa come la cattolica; religiosità umanistica e liberatrice come la calvinistica; potrà essere... operosa e rivoluzionaria come la religiosità romantica della libertà; ma la religiosità è l'anima della storia". Il che è come dire che l'affrancamento dell'uomo dalle spire di qualsiasi potere può solo essere opera di uomini capaci di concepire la vita come missione. *Non per nulla il penultimo capitolo del lavoro in questione è dedicato all'impegno religioso di Mazzini e non in termini agiografici; ma nello stile di chi combatte per una causa con convinzione.*

Purtroppo, anche se non sono mancate in campo laico voci generose, non si può dire che nel loro complesso gli assertori della libertà religiosa e di una religiosità senza compromessi con l'ingiustizia e il privilegio, specialmente al nostro paese, abbiano saputo fare il loro mestiere. La loro presenza evanescente ha favorito l'affermarsi di ciò che ci ha spinti in un vicolo cieco.

Il potere, in tutte le sue peggiori accezioni, ha ripreso fiato. La statolatria imperante e quella che cerca di affermarsi col terrore minacciano di paralizzare ogni fermento di progresso morale mentre la Chiesa accresce il suo potere politico ed economico. I mass-media sembrano unicamente al suo servizio e smorzano qualsiasi tentativo di critica cercando di far capire ai malpensanti che il denaro che assorbe da infiniti rivoli e privilegi e per la sua imponente partecipazione alle attività degli operatori economici non serve per fini temporali, ma perchè possa svolgere la sua missione di carità. Senonchè la carità sul tipo di quella esercitata da madre Teresa di Calcutta fa onore a chi la pratica, ma non all'istituzione in nome della quale viene esercitata. Ciò che è virtù negli individui diviene vizio quando è strumento di potere. La religione non va confusa con chi ne fa strumento astraendola dal suo compito essenziale che è quello di animare la trasformazione della società in forme sempre più alte ed umane. Proprio perchè "è l'anima della storia"; proprio perchè l'uomo ha bisogno di qualche cosa di più dell'interesse materiale per impegnarsi in una missione, nel senso mazziniano della parola, che dia valore alla sua esistenza rendendola degna di essere vissuta; perchè l'uomo ha bisogno di pensare e di agire "nella verità dei più singolari presentimenti d'un ideale *ch'è primitiva patria dell'anima".*

La religione di Mazzini dà all'uomo i mezzi per realizzarsi in modo completo come essere umano e come cittadino, nella vita propria e nella vita di relazione. Se tutti gli uomini la sentissero e la comprendessero, non avremmo religioni con affamati e non religioni con non affamati; in India madre Teresa in compagnia dell'inedia e della lebbra, e chiesa trionfante; in Cina niente madri Terese, niente morti di fame e Chiesa che si ritiene oltraggiata. E non mi si venga a dire che in India... e in Italia in compenso vengono rispettati i diritti civili. Per dirla con le parole di Giuseppe Tramarollo, la Chiesa "si è pacificata con la democrazia, si è riconciliata con l'organizzazione sindacale, si atteggia oggi a paladina delle libertà civili dell'aborrito liberalismo,e - liberata dal fardello del potere temporale - ha assunto un'altra dimensione politica, come l'esperienza italiana quotidianamente dimostra. Mazzini ci vedrebbe una conferma del materialismo effettuale della chiesa di oggi".

I diritti civili vanno bene finchè convengono altrimenti vengono travolti da privilegi concordatari e fanno scattare le manette di cui si è detto. E, sempre a proposito di magistero spirituale della Chiesa, vanno particolarmente ricordate: la tenace opposizione della Democrazia Cristiana *alla legge sull'obiezione di coscienza; l'emarginazione morale delle associazioni per la diffusione della non-violenza; l'esportazione di armi pesanti nel terzo mondo per un fatturato annuo di quasi centotrentamila miliardi di lire.*

La Chiesa si ritiene oltraggiata quando il potere civile si rivela più efficace delle sue strutture caritative che - vedi caso - in genere crollano assieme a quelle del privilegio. Dovrebbe invece umilmente *riconoscere di aver tradito, magari inconsapevolmente (ma non è infallibile?) le aspettative dei miseri e degli emarginati. Questi non hanno solo bisogno di pane, come dice il Vangelo, ma anche del rispetto della loro dignità di esseri umani, prima offesa dalla carità nella sfera dei bisogni materiali, poi offesa (in seguito ad eventi rivoluzionari) nella privazione di diritti civili dagli assertori di un nuovo dogmatismo che riconosce (e impone) all'individuo una* vita di relazione *negandogli una* vita propria.

Ciò che vive attorno a noi - e in particolare in questo nostro paese di santi, di navigatori, di guerrieri e di terroristi - è riuscito a far calare una coltre di cenere sulle speranze degli uomini di buona volontà. Ma bisogna avere quel tanto di fede nell'Ideale da pensare che spesso sotto le ceneri cova il fuoco di un avvenire positivo.

Alessandro Brenda

RECENSIONI

Valentini Gianfranco - *Mazzini e la rivoluzione in Italia,* collana "Le fonti della storia n. 44", Firenze 1978, ed. la Nuova Italia

L'editrice Fiorentina, di gestione socialista, giunge al n. 44 della sua utile collezione didattica di grandi cartelle che contengono fotocopie di documenti (manifesti, proclami, decreti, articoli, ecc.) e un saggio introduttivo come sussidiario allo studio della storia. Il fascicoletto (20 pp.) di questa cartella reca una bibliografia tendenzialmente marxista (p. es. è citata la silloge di scritti politici mazziniani del Della Peruta e non quella edita dall'U.T.E.T. a cura di Comba e Grandi, tanto più ricca ed obiettiva), ma è soprattutto viziato dalla consueta svalutazione gramsciana del pensiero e dell'azione di Mazzini, sistematicamente giudicati secondo i problemi e le polemiche di oggi. Si capisce pertanto che l'a. parli "del timido e scarso approfondimento della questione sociale da parte del genovese", denunci un suo "indirizzo statuale meritocratico" e il "totale riserbo sul problema contadino". Non è chi non veda la gratuità (settaria) delle affermazioni, qualcuna addirittura sprovvista di senso comune; può esistere un'organizzazione statale non meritocratica? La capacità e il merito non rappresentano il fondamento di una società democratica rispetto ai diritti derivanti dal sangue o dal censo o dalla razza o dalla credenza religiosa o - ci riferiamo alle società comuniste odierne - dall'appartenenza all'apparato del partito unico? Il fascicolo conclude l'avventurosa esposizione delle vicende quarantottesche con la definizione di "ambigua" alla richiesta mazziniana di una costituente soprattutto con riferimento alla situazione degli stati romani e vi scorge "un'opzione per le classi medie e per la loro supremazia politica, una sorta di paternalismo sottile verso i ceti inferiori": anche qui si tratta di pura fantasia, perchè sempre il Mazzini (si vedano gli articoli sulla milanese "Italia del popolo") legò la richiesta di costituente al suffragio universale. In sostanza questa cartella nasconde sotto un bel titolo e una eccellente veste editoriale uno smaccato contrabbando ideologico e una disinvolta manipolazione dei fatti storici.

gius. tr.

Mazzini Giuseppe - *Filosofia della musica,* a cura di Marcello De Angelis collana "Passato e futuro" 24, Firenze 1977 ed. Guaraldi pp. 132

Il celebre saggio di Mazzini trentenne, apparso sul foglio parigino "L'italiano" si presenta in questa edizione tascabile con un triplice vantaggio: il testo è esemplato sull'edizione originale del 1836, senza le variazioni di stile e di punteggiatura introdotte dalla Edizione Nazionale; contiene in appendice cinque testi di musicologi contemporanei (Majer, Santucci, Neri, Basevi, Rinuccini) che consentono un valido raffronto critico con le tesi mazziniane; reca un ottimo

saggio introduttivo del De Angelis, ricco di apparato bibliografico e, quel che più conta, di riflessione originale sul testo mazziniano. L'a. è certamente, anche se non scopertamente, marxista, ma ciò non toglie nulla alla serietà dell'informazione e alla obbiettività dell'analisi, che mette in luce l'originalità del saggio mazziniano. Di fatto Mazzini non cessa mai di stupire chi lo affronti non superficialmente ("stupisce, scrive l'a., che Mazzini sopravanzi di gran lunga il punto di vista di molti teorici a proposito del coro... senza, pensiamo, avere a portata di mano il complesso dei problemi dibattuti dall'estetica musicale del suo tempo"): ma, a parte la genialità dell'intelletto, il Mazzini aveva una larghissima cultura europea di cui fanno testo i giovanili Zibaldoni e, nonostante la giovane età, conosceva largamente il teatro, musicale e non musicale. L'a. sottolinea la "formidabile intuizione con cui Mazzini fa scaturire Donizzetti dal genio "compendiatore" di Rossini, il suo concetto sociale dell'arte lirica con una particolare funzione delle masse corali, il ricupero del canto nazionale e la contemporanea avversione per il "bel canto", la convergenza con l'estetica Wagneriana senza peraltro arrivare a conclusioni stereotipicamente romantiche. Ma non diremmo che l'estetica mazziniana sia "profondamente teocratica": la teocrazia presuppone un sacerdozio, una chiesa, un clero depositari della rivelazione, laddove il il pensiero mazziniano esclude categoricamente ogni intermediario tra Dio e popolo. I passi critici coevi riportati nella preziosa appendice mostrano quanto il giovane genovese superasse la critica del suo tempo e arrivasse a cogliere il problema dell'unità del dramma musicale come sintesi di pensiero e azione, preannunciando nel "genio ignoto" Giuseppe Verdi. Una eccellente edizione dunque, di cui bisogna essere grati all'estroso editore.

gius. tr.

Abendroth Wolfang - *Socialismo e marxismo da Weimar alla Germania Federale*, collana "Dimensioni, 46", Firenze 1978, ed. Nuova Italia

Giurista, politologo, militante della sinistra tedesca, Wolfang Abendroth impersona un esempio di coerenza politica, di anticonformismo rispetto alle burocrazie partitiche dominanti, d'interpretazione delle realtà sociali non ingabbiata in formule precostituite ed immutabili, anche se la sua ricerca resta sostanzialmente ancorata al marxismo. Egli stesso protagonista dell'agitata stagione europea fra le due grandi guerre, più volte stretto fra l'ultra-settarismo della sinistra tedesca (che rinuncia alla battaglia unitaria contro il nazismo per i pregiudizi del socialfascismo) e la tendenza della socialdemocrazia di Bad Godesberg alla integrazione nella dinamica neo-capitalistica, Abendroth ha segnato in ogni occasione un punto di orientamento nella difficile convivenza fra democrazia e socialismo, rifiutandosi sempre di ridurre il socialismo ad una semplice nozione di difesa istituzionale, ben cosciente dell'inevitabile condizionamento che ne deriva e degli sviluppi autoritari che ne conseguono. La sua storia personale, dalla espulsione dal partito comunista prima del nazismo, alla espulsione dalla socialdemocrazia nel '61, è sintomatica ad indicare le difficoltà di costituire in Europa una condizione di incontro politico, essenziale nella lotta al sistema capitalistico, fra le varie storie e componenti della sinistra democratica. Il suo stretto legame con la scuola di Francoforte ne ha segnato le fondamentali caratteristiche di orientamento. Egli ha dimostrato acute capacita di previsione delle svolte che hanno caratterizzato la vita politica e sociale della Germania del nostro tempo; ma nello stesso tempo, le sue previsioni non hanno mai avuto il carattere apocalittico di inevitabilità derivante da una applicazione piatta di formule ideologiche; egli lascia sempre spazio alla possibilità di ripresa e di correzione. La sua biografia politica ed intellettuale, che è necessario conoscere per cogliere appieno il valore di questi scritti, stesi fra il 1958 e il 1964, emerge dalla introduzione di Giacomo Marramao, dell'Istituto Orientale di Napoli. I temi dibattuti in questa raccolta, anche se presentano particolari accentuazioni nella società tedesca, segnano il dibattito politico e le possibili scelte di tutto l'Occidente europeo del nostro tempo.

Giulio Pasquale

MELODIA PIERO - ROLANDO STEFANO - *Ecologia e ambiente nella scuola italiana*, Milano 1978, Federico Motta ed. pp. 338 con tavv. a colori f.t.

L'*introduzione* del volume consente agli autori un intervento politico-culturale sull'evoluzione del dibattito (in special modo italiano) sul tema ambientale e sui mutamenti di linea e di responsabilità di forze e gruppi sociali a seguito del passaggio del problema ecologico dalle indagini futurologiche alla grave realtà quotidiana. L'introduzione fornisce al mondo della scuola e dell'educazione, al quale il libro è in larga parte diretto, quegli strumenti di interpretazione culturale di una vicenda che più si approfondisce più risulta connessa a vari e concomitanti fattori: lo sviluppo economico, il quadro politico, il coraggio legislativo, l'azione educativa, il rapporto psicologico uomo-natura, la maturazione qualitativa delle tecnologie, la ricerca scientifica "pulita" ecc.

Insegnanti e studenti, in questa chiave, leggeranno così i risultati delle ricerche avendo ben chiaro che l'ecologia di cui si parla nel volume non è una scienza neutrale e neppure un'evasione estetica, non è un problema risolto in se stesso ma chiede anzi soluzioni specifiche all'interno di una diversa concezione del mondo e dei rapporti sociali.

Le ricerche contenute nel volume sono così suddivise:

— un'indagine, condotta attraverso un questionario su un campione significativo di *insegnanti* dei vari ordini, gradi e materie, sui fattori socio-culturali e di impostazione didattica nel rapporto scuola-ambiente e nell'attuale loro pratica di insegnamento;

— un'indagine nell'area burocratico-amministrativa della scuola concernente l'opinione di *direttori didattici, presidi e provveditori agli studi;*

— un'analisi, condotta attraverso la rielaborazione di interviste dirette, dell'opinione e della riflessione di *pedagogisti* italiani e di esperti di problemi educativi (tra gli altri, i professori Abruzzese, Bardulla, Borghi, La Malfa Calogero, Cives, Fancelli, Flores d'Arcais, Galimberti, Giugni, Groppo, Laporta, Laeng, Montuschi, Telmon e Valeri oltre agli esperti del settore scientifico professori Mezzetti e Moroni);

— un'analisi parallela sulle opinioni degli esponenti delle maggiori *associazioni didattico-pedagogiche* italiane, ciascuna delle quali è portatrice di interessi e di problemi specifici di settori della scuola o di sue componenti professionali e dei dirigenti di *enti preposti alle attività formative*;

— il confronto tra i pareri dei responsabili degli *uffici scuola dei partiti e dei sindacati*. A questa parte delle indagini si è aggiunto un importante lavoro, anch'esso con caratteristiche di sperimentazione — teso quindi più a valorizzare esperienze reali che ad approfondimenti teorici — condotto nell'ambito dei mezzi della comunicazione di massa. Questi vengono giustamente considerati, accanto alla scuola, il veicolo centrale della formazione di opinione tra i giovani sui problemi ecologico-ambientali, mentre nell'ambito della società, essi hanno rivestito particolare importanza nella fase "esplosiva" dell'ecologia, che va dal 1972 al 1975 ed è proseguita successivamente con una ripresa meno apocalitica. Ci sia concesso rilevare l'assenza, fra le associazioni consultate, dell'antica F.N.I.S.M. salveminiana e della moderna A.E.D.E. europeista. Nella bibliografia, amplissima, non c'è traccia del manualetto edito dall'A.M.I. "Ecologia: una nuova dimensione educativa" che ha avuto tanto successo nel mondo della scuola.

Ernesto Everhard

PUBBLICAZIONI IN REDAZIONE

Sulla *VOCE DI ROMAGNA* del 6 ottobre (Ravenna a. XXXIII, n. 33) il nostro collaboratore Mario Bernabè pubblica un ampio e documentato articolo di rivalutazione di Alfredo Oriani e della sua storiografia mazziniana.

Sulla rivista *ALLEANZA* (Roma, n. 21-22) un articolo come sempre acuto di Salvatore Valitutti commenta il "congresso repubblicano" (il XXXIII, a Roma). In quel congresso si è parlato ripetutamente delle origini mazziniane della scuola repubblicana italiana, ma nell'articolo non ve n'è traccia.

Il quotidiano *L'ORDINE* di Como (2 novembre) riporta ampia cronaca con fotografie della celebrazione dei 114 anni della Società Operaia di Mutuo Soccorso di COLICO, oratore il prof. Festorazzi, presenti le rappresentanze delle società consorelle di Chiavenna e di Sondrio: è pubblicata anche la foto dell'autografo di lettera inviata da Mazzini alla Società il 7 XII 1869.

Il n. 20 della *CRITICA SOCIALE* di Milano (l'antica, settantenne rivista che Filippo Turati ereditò, mutandone il titolo, da Ghisleri) dedica ampio spazio al convegno di Reggio Emilia su "Camillo Prampolini" ricordandone l'impegno cooperativistico e, incidentalmente, la corrispondenza con N. Colajanni.

Sul n. 16 di *PATRIA INDIPENDENTE* (Roma), quindicinale della resistenza, Lucio Cecchini analizza con favore il saggio "La federazione europea nel pensiero di Mazzini" da noi pubblicato in fascicolo annesso e nota che il cosiddetto "profetismo" di Mazzini nasce sia dalla permanenza odierna di alcuni irresoluti problemi (nella fattispecie l'unificazione europea) sia dalla profonda cultura storica del Mazzini.

IL LUCIFERO di Ancona (n. 21) sotto il titolo "Incontro con Cattaneo" a firma di Paolo Salfilippo recensisce nuovamente il volume "Dieci incontri con Cattaneo" rilevando la complementarità del pensiero cattaneano con quello di Mazzini per la soluzione dei problemi italiani rimasti insoluti con l'unificazione dinastica.

Gli *ATTI* del convegno padovano dell'A.M.I. su Alberto Mario sono recensiti ampiamente dal nostro Pantaleo Ingusci in un esauriente articolo sul patriota veneto apparso sulla *VOCE REPUBBLICANA* di Roma (30 novembre).

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - A.M.I.

Segreteria Nazionale

20122 MILANO, via Pantano n. 17, tel. 89 60 74, CCP n. 36027209

Nel Trentennale di fondazione dello Stato

Viaggio in Israele

26 dicembre 1978 - 3 gennaio 1979

Cronache dell'A.M.I.

IGNAZIO SILONE: *"Quale sorte avranno questi fermenti mazziniani nella crisi del mondo moderno? Quale sorte nella stessa Italia?..."*
(dal fascicolo "Nuovo incontro con Giuseppe Mazzini" edito dalla P.A.C.E. di Cremona).

PRESIDENZA

Il presidente nazionale ha rilasciato la seguente dichiarazione al settimanale LA VOCE LIBERA di Trieste, che l'ha pubblicata nel suo n. 10. Il testo è stato altresì trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai principali giornali nazionali.

"Nel momento del passaggio alla fase esecutiva delle clausole economiche in allegato all'Accordo italo-jugoslavo di Osimo l'Associazione Mazziniana Italiana, che a suo tempo ha già espresso motivate riserve sul complesso dell'Accordo, ritenendone molte formulazioni pregiudizievoli allo sviluppo e alla stessa sopravvivenza di Trieste, mentre rinnova la sua solidarietà a quanti in Trieste e fuori Trieste si battono per il buon diritto della Città adriatica, chiede che il Governo Italiano, quand'anche non ritenga di rinegoziare le predette clausole con la Parte contraente, si adoperi in ogni modo per l'esclusione del Carso dai micidiali insediamenti industriali in esse previsti, che deteriorerebbero irrimediabilmente un ambiente naturale che rientra nell'ambito del Programma di Tutela adottato dal Consiglio dei Ministri della Comunità Europea il 16 Ottobre 1975. Già la costruzione dell'Autoporto ha prodotto sull'Altipiano devastazioni allarmanti, che impongono una attenta rimeditazione sia per rispetto alla memoria dei Caduti nella guerra di Liberazione 1915-1918 sia per la salvaguardia delle presenti e future generazioni".

Una lettera di felicitazioni è stata inviata alla Cassa di Risparmio di Sondrio nella persona del suo presidente avv. Caccia Dominioni per l'eccellente edizione in elegante fascicolo tricolorato della "Costituzione Repubblicana" nel trentennale della sua entrata in vigore: un'ampia e lucida prefazione di Leo Valiani introduce il volumetto: per una singolare dimenticanza la prefazione non menziona tuttavia mai lo storico precedente della Costituzione Romana del 1849 (Ma altrettanto singolarmente Mazzini è citato nella premessa del ministro della P.I. Pedini).

Il presidente è intervenuto, esprimendo le felicitazioni dell'A.M.I. all'ordinatore prof. Marziano Brignoli, alla inaugurazione della mostra dei manifesti di guerra 1915-18 allestita nel "Museo di Milano". La documentazione, aperta al pubblico significativamente il IV Novembre, è assai interessante, anche se manca la parte relativa al contrasto interventisti-neutralisti che avrebbe iniziato col celebre manifesto di Arcangelo Ghisleri.

TORINO

Nella sua ultima riunione del 23 novembre, svoltasi presso il Museo Nazionale del Risorgimento, il direttivo dell'AMI torinese ha eletto il nuovo Presidente nella persona di Vittorio Parmentola ed ha riconfermato Segretario Arcangelo Vella.

Il direttivo risulta così composto: Vittorio Parmentola (Presidente), Arcangelo Vella (Segretario), Augusto Comba (coord. Attività culturali), Bianca Rosa, Mirella Ghisleri Verdun di Cantogno, Sandro Francini, Renzo Vannucci.

Nel corso della discussione sono emerse le iniziative culturali che l'AMI promuoverà nel prossimo 1979: 1) una lezione del prof. Sandro Galante Garrone su "Felice Cavallotti"; 2) un dibattito sul libro "I Repubblicani nell'età giolittiana" (Ed. Le Monnier) alla presenza dell'autrice Marina Tesoro; 3) nel mese di gennaio un dibattito in occasione dell'Anno Internazionale del Fanciullo con una relazione del Consigliere di Cassazione dott. Rèpaci sul "Fanciullo" (argomento già trattato da Bianca Rosa su "Il Pensiero Mazziniano"). Alle annunciate iniziative collaboreranno anche il Centro Pannunzio e la SIOI.

MILANO

Nella sala MAZZINI di via Pantano, 17 il prof. Stefan Delureanu dell'Accademia Storica Romana, ben noto ai nostri lettori, ha parlato sul tema "Luigi Cazzavillan, giornalista mazziniano in Romania" illustrando la vita (1852-1953) del garibaldino vicentino combattente a Digione e in Serbia e volontario in Romania della guerra di indipendenza (1877) e poi stabilitosi nella terra fraterna ove fondò il settimanale "Fratellanza italo-romena" e poi lo "Universal" e animò tutte le iniziative per la reciproca conoscenza dei due popoli, opponendosi vigorosamente alla Triplice: nel 1899 guidò il pellegrinaggio romeno alla Colonna Traiana in Roma. Dall'analisi della sua attività giornalistica il Delureanu ha ricavato la visione mazziniana di solidarietà europea che la ispirò costantemente.

BRESCIA

Per invito della Sezione e del Circolo Culturale "Carlo Cattaneo" il Prof. Stefano Delureanu, presentato dal prof. G. Castagnetti ha parlato su "La conferenza di Roma delle nazionalità oppresse" (aprile 1918), che rilanciò il valore democratico dell'interventismo che nella sua componente mazziniana aveva sin da principio guardato alla guerra contro l'Impero Austro Ungarico come all'occasione per dare un assetto nuovo all'Europa, fondato sul principio di nazionalità e di libertà.

Il prof. Delureanu ha illustrato ai presenti i risultati delle sue diligentissime ricerche storiche sui legami che anche in quella conferenza si manifestarono fra popolo italiano e popolo romeno accomunati nella stessa ansia di libertà e di unità nazionale.

TRENTO

Col patrocinio del Provveditorato agli Studi, i giorni 8 e 9 novembre è stato proiettato per le terze classi delle scule medie "G. Bresàdola" -"Ist. d'Arte" - "Mattarello" - "Manzoni" - "Pasi" un documentario dal titolo *"Veneto e Venezie"* con testo di Giovanni Commisso per la regia di Folco Quilici. Il giorno dopo il film è stato proiettato anche nel teatro di Fucine Val di Sole per tutti gli studenti delle medie dell'alta Val di Sole.

Il documentario, prodotto dalla ESSO, è stato assai apprezzato dagli studenti, che così han potuto vedere tutte le terre trivenete, seguirne la storia, l'arte, i teatri della prima guerra mondiale.

Il documentario è stato presentato da brevi parole dal presidente della locale sezione dell'A.M.I. Quirino Bezzi e ad ogni studente è stata distribuita una pagellina contenente una serie di pensieri di Giuseppe Mazzini.

SAVONA

Per iniziativa della sezione guidata dal prof. Carlo Carozzi - in collaborazione col locale gruppo dell'AEDE - nella Sala Consiliare del Comune alla presenza di foltissimo pubblico il presidente nazionale Tramarollo ha parlato sulle imminenti elezioni dirette del Parlamento Europeo mettendone in luce il significato ma anche i molti aspetti incerti (scarsi poteri del parlamento, renitenza nazionalista di alcuni paesi all'allargamento delle competenze, difficoltà delle leggi elettorali dei nove paesi). In ogni caso si tratta sempre di un progresso sulla via mazziniana degli Stati Uniti d'Europa. Successivamente, presentato dall'amico avv. Brunetti, lo stesso oratore ha parlato nella sala delle conferenze della Consociazione Provinciale repubblicana sul pensiero sociale ed economico di Mazzini rilevandone la profonda antitesi col liberismo e col marxismo.

ANCONA

Diamo notizia della costituzione di una nuova sezione dell'AMI a *Falconara Marittima (Ancona)*. All'assemblea costitutiva, svoltasi presso il "Centro Pergoli" di Falconara il 19 ottobre, ha partecipato il prof. Mario Veltri, della Direzione Nazionale, che ha illustrato agli intervenuti le funzioni istitutive dell'AMI e le attività promosse durante il corrente anno 1978. Egli ha sottolineato l'importanza di essere sempre presenti nel dibattito culturale ad ogni livello per portare avanti le tematiche mazziniane fatte proprie e rielaborate da pensatori e studiosi di ogni epoca e di ogni nazione. La interpretazione del pensiero di Mazzini alla luce di tutti i contributi che ad esso sono venuti nel corso dei cento e più anni trascorsi dalla sua morte costituisce un elemento di palpitante attuali-

tà inserendosi in quella ricerca della terza via proprio nel momento in cui viene da più parti dichiarato fallito il Marxismo-Leninismo, fallimento già previsto dal grande Maestro. Alla relazione del prof. Veltri sono seguiti numerosi interventi e consensi da parte degli intervenuti.

Era presente anche il presidente della sezione AMI di Ancona Cav. Emilio Giaccaglia.

Il consiglio direttivo della nuova sezione, risulta così costituito: Livia Pergoli-Presidente, Sergio Zuppini-Segretario, Cosimo D'Accardi ed Ivo Brandoni-Consiglieri, Bindo Fiore-Tesoriere.

NAPOLI

"Mazzini e la democrazia europea del suo tempo" è stato il tema che il Prof. Giuseppe Galasso, preside della Facoltà di Lettere dell'Università, ha affrontato nell'ospitale sala delle conferenze della sezione napoletana dell'Associazione Mazziniana Italiana, in via Foria, 203.

Dopo un acuto esame del quadro generale europeo del periodo compreso dal 1830 ai primi anni del '900, l'oratore ha sostenuto l'importanza del ruolo svolto dal Mazzini nella preparazione al grande passo dell'unità italiana ed al successivo sforzo sostenuto dal nuovo Stato per inserirsi autorevolmente nel grande contesto dei Paesi europei.

I problemi economici, politici, sociali, le diverse strutture amministrative ed organizzative ereditate dalla frammentarietà di tanti piccoli Stati poterono essere assorbiti nella nuova nazione solo in virtù della preparazione di una classe politica forgiatasi sul sacrificio, sull'adamantina trasparenza di carattere, sulla consapevolezza dell'importanza del compito assunto in un momento storico di estrema importanza per i destini del Paese.

L'abile interprete del nuovo corso fu la Sinistra Storica caratterizzatasi per l'alto senso dello Stato di cui era dotata e che le permise di trasfondere nelle scelte e nell'amministrazione della cosa pubblica, l'occulta saggezza riveniente dalla cultura e dalla formazione democratica ovvero mazziniana.

Il Prof. Galasso si è poi soffermato sul significato attribuito dal Mazzini al concetto di democrazia inteso come espressione massima di governo, ma nel senso di associazione e partecipazione che se non la fanno definire socialismo è perchè proprio il Mazzini non volle con tale termine generare eventuali equivoci in un momento storico in cui con socialismo veniva identificato il materialismo storico marxista.

Il pensiero democratico mazziniano e le sue originali innovazioni nel campo dell'associazionismo e della partecipazione civile ritornano anche oggi sempre più frequentemente nei temi dibattuti a proposito di ricerca di soluzione alla cosiddetta "terza via".

Tra i presenti, molti docenti, il Prof. Cleto Carbonara, dell'Università di Napoli Presidente del C.N.S.M., il Dott. Gennaro Zannelli, consigliere nazionale dell'A.M.I., il Prof. Angelo Prontera dell'Università di Lecce, il Dott. Alfredo Arpaia assessore ai beni culturali del Comune. Il Prof. Diamante Napolitano, Vice Presidente dell'A.M.I., ha svolto gli onori di casa essendo assente perchè indisposto, il Presidente Prof. Giuseppe Martano dell'Università di Napoli.

NUORO

L'amico Lello Puddu della Direzione Nazionale e il presidente nazionale si sono incontrati coi dirigenti dell'Istituto Etnografico Sardo per l'organizzazione sotto gli auspici dell'A.M.I. di un convegno di studi su Giorgio Asproni, in occasione della pubblicazione (primavera 1979) di altri due volumi dell'imponente DIARIO (1855-1876) del grande mazziniano di Bitti.

SASSARI

Nel salone gremito del "Mancini" il presidente nazionale Tramarollo, presentato dalla prof. V. Pisano, segretaria del Gruppo AEDE, e dall'avv. A. M. Saba, "leader" dei mazziniani sassaresi, ha parlato sul significato delle prossime elezioni dirette del Parlamento Comunitario, rilevandone il carattere sovrannazionale che lascia sperare una progressiva assunzione di poteri legislativi e di controllo da parte dell'Assemblea, passo decisivo verso l'unità politica della CEE. Ha fatto seguito un vivacissimo dibattito. È stata questa la seconda manifestazione dei mazziniani sassaresi dopo la conferenza dell'avv. A. M. Saba su "Mazzini Giornalista" nella scorsa primavera.

LA RUBRICA SOSTENITORI E SOTTOSCRITTORI VERRÀ PUBBLICATA NEL PRIMO NUMERO DEL 1979 CON ELENCO COMPLETO. AL PROSSIMO NUMERO ANCHE ALTRE DI CRONACA E REDAZIONALI.

CREMONA

Con vasto concorso di pubblico la Sezione ha aperto, in collaborazione con l'ENDAS (promotore) con l'AEDE e col MFR, un corso residenziale di preparazione europea durante il quale hanno svolto relazioni il presidente nazionale Tramarollo, il direttore del "Pensiero mazziniano" prof. L. Bisicchia, la v. segr. naz. prof. M. P. Roggero e la prof. M. Gualterotti. Hanno introdotto i lavori e sovrinteso all'organizzazione le amiche sig. Querciagrossa e Viviani-Masella: le lezioni e i dibattiti hanno avuto luogo nell'Aula Magna degli Istituti Tecnici di Stato "Vacchelli" e "Beltrami".

ELOGIO FUNEBRE IN ONORE DELL'AMICO BELLETTINI PRIMO

Quando muore un amico, muore una parte di noi stessi.

E Bellettini era un vero grande amico.

Nato repubblicano - suo padre fu protagonista, durante la Settimana Rossa, dell'episodio che portò alla cattura del generale monarchico Agliardi - Bellettini è morto repubblicano.

Tutta la sua vita è stata una lotta in difesa e per l'affermazione degli ideali repubblicani e mazziniani.

Per la sua incrollabile fede, per la sua instancabile attività, per il suo spirito combattivo nella lotta contro i soprusi e le ingiustizie sociali, subì persecuzioni, violenze, oltre l'esilio ed il carcere.

Durante la resistenza fu valoroso partigiano e fu comandante della pattuglia "La Garibaldina".

In virtù delle sue opere ed azioni di glorioso combattente, ricevette onorificenze e vari attestati, tra cui recentemente la "Stella al merito Garibaldino", la più alta insegna fondata dall'Eroe nel 1863.

Cuore generosissimo, Primo Bellettini ebbe il culto dei sentimenti più nobili dell'animo umano: la Famiglia, la Patria, l'Umanità.

Da parte nostra il miglior modo per onorarlo e ricordarlo, è quello di continuare la sua battaglia per il trionfo della Libertà, della Giustizia e della Repubblica di Mazzini.

Ma se la morte crudele ha distrutto il tuo corpo, non ha distrutto il tuo spirito e la tua e la nostra Idea.

Tu vivrai per perenne nei nostri cuori e ciò sia alquanto di conforto ai tuoi cari, alla tua diletta ed inseparabile sposa e compagna della tua vita, ai tuoi amati figli, ai tuoi congiunti, ai quali esprimiamo il nostro profondo cordoglio.

Ed ora, mio carissimo e grande amico, mentre le vecchie e gloriose bandiere si inchinano nell'estremo saluto.

L. Elvezio Franceschini

RICORDO DI GASTONE SILVIERI

In questi giorni è ricorso il trigesimo della morte di Gastone Silvieri che, dalla prima giovinezza e per molti anni successivi, è stato un esemplare combattente ed un tenace organizzatore Repubblicano.

Nato in Ancona il 7 dicembre 1901 da famiglia di fervida tradizione mazzinianamente intesa; suo fratello maggiore, Lamberto, dopo avere diretto il "Lucifero" nell'immediato dopo guerra '15-'18, fu apprezzato redattore della "Voce Repubblicana" dalla fondazione (1921) alla sua soppressione fascista (1926).

Non ancora ventenne, volontario degli "Arditi", partecipava all'Impresa d'Annunziana di Fiume insieme ed un forte gruppo di giovani repubblicani che faceva capo ad Alfredo Morea, poi deputato per la Circoscrizione delle Marche nelle elezioni politiche del 1924 ed anche lui scomparso da non molto.

Terminata l'Impresa Fiumana, Sivieri s'impiegava a Milano presso un'azienda industriale e subito riprendeva la battaglia nel fiorente movimento giovanile milanese come segretario organizzativo della Sezione Unica del P.R.I. In tale incarico egli diede prova di eccellenti attitudini attraverso momenti non facili a causa del sorgente fascismo, sino allo scioglimento del Partito in seguito alle Leggi Eccezionali del novembre 1926.

Malgrado le perigliose circostanze prodotte dal regime fascista egli contribuì notevolmente ad organizzare i gruppi repubblicani clandestini già operanti sotto l'attenta guida dell'ing. Vincenzo Calace (che poi sarà coinvolto nel cosidetto processo degli intellettuali e condannato, con Riccardo Bauer, Ernesto Rossi, Dino Roberto, ed altri, di "Giustizia e Libertà", dal Tribunale Speciale, a parecchi anni di reclusione).

Dopo l'8 settembre 1943 fece parte del Triumvirato, con l'avv. Edoardo Frigè - (che sarà il

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile
dell'Associazione Mazziniana Italiana
Anno XXXIII N. 11-12 Cremona 5.12.1978
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Estero L. 5.000; sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 300, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 300 (anche in francobolli)
CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli li in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano la Direzione.

comandante delle "Brigate Mazzini" operanti in Lombardia) e chi scrive. Per iniziativa del Triumvirato si indiceva il primo Congresso dei gruppi repubblicani dell'Italia Centro-settentrionale, che eleggeva la Direzione Politica in Milano. Al Sivieri veniva rinnovato l'incarico di organizzare in modo organico e funzionale i vari Circoli rionali, nell'ambito del Comune di Milano già esistenti prima della dittatura fascista.

Tant'è che, a Liberazione avvenuta, l'organizzazione del Partito in Milano si trovava già in grado di fare uscire un proprio quotidiano: "Il Popolo Sovrano", affidandone la direzione all'Ing. Pasquale Gallo. In seguito alla trasformazione in "Italia del Popolo" la direzione veniva affidata a Luciano Magrini, poi eletto deputato nella Lista Nazionale del P.R.I. nelle elezioni politiche del 2 Giugno 1946.

La costruttiva attività del Sivieri contribuì a dare al Partito il modo ed i mezzi per affrontare le successive tornate elettorali. Purtroppo egli da qualche anno si sentiva colpito da un male che determinava in lui serie preoccupazioni. Il suo volontario e disinteressato impegno veniva quindi assai meno, egli si doveva soltanto limitare a seguire con soddisfazione il costante progredire del Partito in Milano e nella regione Lombarda.

Mario Razzini

BRUNO SACCHI

Il 3 novembre si è spento a Mantova Bruno Sacchi: discendente di Achille Sacchi "il medico che si batte", massima figura del mazzinianesimo mantovano e di Elena Casati era vissuto nella riverenza per la grande memoria degli avi: aveva di recente curato con grave sacrificio la ristampa delle belle biografie loro dedicate da Evelina Rinaldi e Carlo Volpati. La segretaria della sezione di Mantova ha seguito affettuosamente l'ultimo scorcio di vita dell'amico; il Presidente Nazionale ha espresso calde condoglianze alla Figlia a nome di tutta l'Associazione.

L'Eco della Stampa
MILANO
Via Compagnoni, 28

INDICE DELL'ANNO XXXIII

CRONACHE DELL'A.M.I. E ATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DIREZIONE NAZIONALE: (2); IX febbraio (3); X marzo (9); 10, 16, 18, 47, 56, 64.
PRESIDENZA: 1978: lettera aperta agli amici (1); 39, 64, 69.
SEGRETERIA NAZIONALE: 2, 10, 19, 26, 46, 47.
VITA ASSOCIATIVA: Ancona (3, 40, 70); Bergamo (64); Brescia (70); Catania (16, 32, 40, 48); Como (32); Cremona (8, 32, 45, 71); Ferrara (50); Foggia (19, 56); Foligno (19); Forlì (50, 53); Iseo (18); Jesi (8, 10, 18, 56); Livorno (10); Lodi (18); Milano (8, 10, 18, 32, 40, 48, 71); Modena (40); Napoli (48, 54, 70); Narni (40); Nuoro (71); Padova (8); Parma (18, 48); Perugia (19); Salsomaggiore (32); Sassuolo (18); Sassari (70); Savona (18, 71); Senigallia (18, 41, 54); Taranto (16, 56); Terni (16, 19, 40); Torino (71); Trento (8, 24, 30, 38, 70); Trieste (8); Varese (16); Verona (8).
PUBBLICAZIONI IN REDAZIONE: 31, 38, 44, 52, 64, 71.

ARTICOLI, STUDI E RICERCHE

BERNABÈ MARIO: Felice Orsini (22), Marino Moretti (62); Le elezioni europee (65).
BEZZI QUIRINO: Matteo Thunn (2); Camillo Zancani (35); Un Battisti che non è Battisti (61); Il Dr. Lorenzo Panizza (67).
BISICCHIA LUIGI: Venticinque aprile (17); Cinque maggio (27); I federalisti e la scuola mazziniana (41).
BOLIS LUCIANO: Sul Consiglio d'Europa (12); Sempre più diritti: ma per quando? e per chi? (49).
BRENDA ALESSANDRO: Italia 1984 (22); La grande rinuncia (27); Associazionismo e partito verde (33); Le malefatte della proporzionale (49); Il vascello fantasma (63); Non potete salvarvi fuorchè salvando (68).
CASTAGNETTI GUGLIELMO: La tragicommedia della scuola (13); Intransigenza e contraddizioni (36).
COLOMBO ARTUTO: Ernesto Rossi nel 1917: Il "cibo sano" dei "doveri" (65);
COMPAGNA LUIGI: La ragione inquieta (1).
CONGIU MARCHESE GABRIELLA: Da Lamennais e Mazzini (36).
DE LORENZI ROBERTO: Martin Luther King (55).
DELUREANU STEFAN: Mazzini e Balcescu (51).
DI PORTO BRUNO: Guglielmo Macchia (43).
DITO ARMANDO: Il giornalismo repubblicano e mazziniano a Reggio Calabria (66).
D'ONOFRIO ANNA MARIA: L'Europeismo di G. Mazzini (4).
FRANCESCHINI LIBERO ELVEZIO: Ludovico Marini (21).
FRANCO RAFFAELE: Sensibilità mazziniana di Raffaele Salerno (3).
GENTILE CARLO: Una battaglia umanitaria: l'antivivisezionismo (62).
INGUSCI PANTALEO: Riflessioni mazziniane nella Costituzione (9); Il Mazzini di Bovio (42); Egidio Reale, vent'anni dopo (60).
LANZONI WIDMER: su "La religiosità di Mazzini (65).
LOMBARDI AMEDEO: Il pensiero religioso di Mazzini, Berlinguer e il Vescovo (30).
PADOVANI GISELLA: 1968-78, dieci anni di contestazione giovanile (28).
QUARESIMALE STEFANO: Associazionismo, umanità, europeismo nel Mazzini (4).
ROGGERO MARIA PIA: La riforma dell'insegnamento in Europa (14); Presenza alle elezioni europee e commissione interministeriale per la condizione femminile (59).
RIZZI BICE: Il ricordo di un'amica (Livia Battisti) (61).
SIPALA LAURA: La condizione giovanile (67).
SPATAFORA GIUSEPPE: La partecipazione agli utili (20).
TRAMAROLLO GIUSEPPE: Minuetto di massa e di messa (17); Italia di ieri e Italia di oggi (25); Due giugno (33); Per la settima presidenza della Repubblica (41); Bilancio e valutazione (57).
TUMMOLO MANLIO: Razionalità e irrazionalità nella politica democristiana? (11); Strategia e tattica del partito comunista (52).
VALORI FERDINANDO: Associazionismo ed economia moderna (53).
REDAZIONALI: Salsomaggiore 7.5.78: Giornata di Fede Mazziniana (25); Foscolo e Mazzini celebrati a Ravenna (27); Sintesi (28); Il saluto dell'A.M.I. al XXXIII Congresso nazionale del P.R.I. (43); Cremona per Ghisleri (45); Silone e Mazzini (49; 57); Il Convegno nazionale su Mazzinianesimo e Marxismo (57).

RECENSIONI E LETTERE

RECENSIONI: Ariotti Roberto (7); Bernabè Mario (44); Bisicchia Luigi (7); Everhard Ernesto (15, 29, 69); Massa Alfredo (6); Padovani Gisella (7, 15, 29); Pasquale Giulio (15, 37, 55, 69); Tramarollo Giuseppe (7, 15, 23, 29, 37, 44, 56, 63, 68).
LETTERE: Zeno Livio (3); Materi Paolo (3); Poggiolini Alberto Mario (6); Vari (24); Paiella Giuseppe (30); Tummolo Manlio (47).

LUTTI MAZZINIANI

Amoroso Francesco (31); Angeloni Manlio (47); Battisti Livia (56); Belletini Primo (56, 71); Bifolchi Giuseppe (23); Bottai Arnaldo (47); Bracci Giovanni (16); Bruni Giuseppe (23); Campora Fortunato (47); Capelli Adolfo (56); Chiesa Giacomo (47); Ciuffreda Michele Franco (56); Iviglia Giovanni (8); Marinelli Guido (8); Merciaro Oberdan (8); Motta Giuseppe (16); Pardella Ezio (56); Sacchi Achille (71); Salerno Raffaele (31); Silvestri Antonio (16); Silvieri Gastone (71); Sforza Galeazzo Sforzino (8).

MAZZINIANI RICORDATI E BIOGRAFIE

Balcescu (51); Battisti Cesare (6); Bovio Giovanni (42); Mario Alberto (11); Mayer Enrico (13); Marini Ludovico (21); Orsini Felice (22); Panizza Lorenzo (67); Poggiolini Giovanni (6); Reale Egidio (60); Rossi Ernesto (65); Thunn Matteo (2); Valenzo Pietro (7); Zancani Camillo (35).

RUBRICHE, SEGNALAZIONI, ANTOLOGIA

Le donne per l'Europa (10); Fondazione Biedermann (16); Convegno europeo a St. Vincent (31); Insegnanti laici a Congresso (34); Trentennale dei Diritti dell'Uomo (35); Viaggio A.M.I. in Israele (47); Convegno AEDE a Desenzano (50); Convegno LEND a Venezia (54); Convegno su Laicismo e pluralismo (58); AEDE: preoccupazioni federaliste del C.C. (58); Per la Pace nel Medio Oriente (59).

1978 ***AUGURI A TUTTI***
LA REDAZIONE